

Usa, il boia pronto a tornare al lavoro

La Corte Suprema respinge i ricorsi: l'iniezione letale è legittima

MARIO CALABRESI

NEW YORK — La moratoria sulla pena di morte è finita, otto mesi di speranze che gli Stati Uniti avessero imboccato una nuova strada, mandando finalmente in pensione il boia, sono svanite. Con una sentenza che non lascia margini di discussione la Corte Suprema americana ieri ha deciso che possono riprendere le esecuzioni con l'iniezione letale, perché questo metodo non è da considerarsi «una punizione crudele e inusuale» e quindi non va contro la Costituzione.

Nel mese di settembre dell'anno scorso i nove giudici avevano accettato di prendere in considerazione il ricorso di due condannati del Kentucky, secondo i quali l'attuale cocktail di tre sostanze (un sedativo, un prodotto paralizzante e la sostanza killer, ovvero il cloruro di potassio) non garantiva una morte indolore e portavano a sostegno della loro tesi una lunga serie di casi di lunghe agonie e sofferenze. Chiedevano di mettere a punto un metodo indolore, ricorrendo a quelle dosi massicce di barbiturici che si usano per l'eutanasia degli animali. Questo in teoria non gli avrebbe salvato la vita, ma la ricerca di una nuova procedura avrebbe di fatto rinviato

a lungo ogni esecuzione, lasciando spazio alle campagne abolizioniste in quei 36 Stati che somministrano l'iniezione letale, mentre il trentasettesimo, il Nebraska, utilizza ancora la sedia elettrica. In questa direzione è andato per esempio lo Stato del New Jersey che lo scorso dicembre ha cancellato la pena di morte dalla sua legislazione, anche se lo ha fatto per ragioni economiche.

La scelta della Corte di discutere il cocktail dei farmaci somministrati con l'iniezione, presa a settembre, aveva fatto sperare gli abolizionisti che il percorso cominciato con il blocco delle esecuzioni dei minorenni, poi con quella dei disabili mentali potesse portare ad una vera moratoria, in linea con quella mondiale auspicata lo scorso dicembre dalle Nazioni Unite. Un risultato ottenuto senza che nessuno avesse mai messo direttamente in discussione il principio della condanna a morte di chi ha commesso un omicidio con l'aggravante dell'accanimento, poiché la Corte in passato ha deciso che la pena capitale è costituzionale.

Era in discussione solo l'Ottavo Emendamento della Costituzione americana che afferma che tutto ciò che provo-

ca un'inutile sofferenza e tortura non è ammissibile, ma sette giudici su nove ieri hanno stabilito che l'iniezione letale così com'è è invece lecita e applicabile.

Secondo il presidente della Corte, John Roberts (nominato da George W. Bush nel settembre del 2005) i due condannati del Kentucky «non hanno dimostrato che il rischio di un'agonia dovuta ad una cattiva somministrazione dell'iniezione, che è considerata «umana», sia da considerarsi una punizione crudele». Nella sentenza Roberts sottolinea che il metodo dei barbiturici usato per gli animali non è stato testato sugli uomini e non da garanzie e sostiene che la storia della pena di morte — a partire dall'impiccagione, per passare alla fucilazione e alla sedia elettrica — è una costante ricerca di metodi per «estinguere una vita» nel modo più umano possibile.

La gelida e burocratica disamina del cattolico Roberts — la Corte ha una maggioranza cattolica — è stata resa pubblica a sorpresa proprio mentre il Papa, che è contrario ad ogni soppressione della vita, era alla Casa Bianca, a pochi isolati dal palazzo che ospita la Corte. Il verdetto era atteso entro luglio e ha trovato solo due contrari:

Ruth Bader Ginsburg (la più liberale dei giudici, nominata da Bill Clinton), e David Souter, un indipendente in carica dai tempi di Bush padre, che in una loro contro-memoria mettono in fila una serie di casi di iniezioni letali in cui al condannato non è stata risparmiata alcuna sofferenza.

Prima della moratoria che era scattata il 25 settembre, nel 2007 negli Stati Uniti c'erano state 42 esecuzioni, un minimo storico, nel 2006 erano state 53. Ora le esecuzioni dovrebbero riprendere, ma forse non in Stati come Florida, Ohio e California, dove si sono verificati alcuni dei casi più dolorosi e contestati e dove le procedure dovranno probabilmente essere riviste.

Secondo il Death Penalty Information Center (Dpic), le esecuzioni in programmasono al momento due. In Virginia c'è il caso di Edward Nathaniel Bell, un nero accusato di avere ucciso un poliziotto, che doveva essere ucciso l'8 aprile ma il Governatore Timothy Kaine, in attesa proprio della sentenza odierna, ha rimandato a dopo il 24 luglio. In Louisiana, l'esecuzione di Darrell Robinson, un bianco condannato per avere ucciso una famiglia di 4 persone, è in calendario il 15 luglio.

È UN MACIGNO SULLA STRADA DELLA MORATORIA

ANTONIO CASSESE

QUESTA sentenza della Corte Suprema statunitense è una gravissima ferita alle speranze di molti: che lentamente anche in quella grande democrazia prendesse piede una moratoria di fatto della pena capitale. La Corte Suprema non solo non mette in discussione la sua famosa sentenza del 1976 (Gregg c. Georgia), in cui proclamava la costituzionalità della pena capitale, ma considera ora legittima anche l'esecuzione di quella pena attraverso iniezioni letali.

In 36 Stati degli Usa, tra cui il Kentucky, ora in causa, si usa uccidere

un condannato attraverso la somministrazione di tre sostanze: prima il pentotal (un sedativo che provoca uno stato di incoscienza simile al coma); poi si iniettano due prodotti: il pavulon, che paralizza, e il cloruro di potassio, che provoca arresto cardiaco. Due condannati hanno fatto ricorso, affermando che queste iniezioni sono contrarie alla Costituzione statunitense, che vieta «punizioni crudeli e inusuali». A loro giudizio esiste un alto rischio che la prima sostanza non venga correttamente iniettata, e che quindi il condannato soffra dolori orribili quando gli vengono iniettate le altre due. La Corte ha risposto di no.

Alcuni dei suoi argomenti lasciano esterrefatti. I giudici hanno osservato che una punizione è crudele quando la sua esecuzione comporta un rischio «sostanziale ed obiettivamente intollerabile» di grave danno alla persona. Poi aggiungono: in questo caso, se la dose di pentotal non è corretta, esiste certo il rischio che gli altri due prodotti causino gravi sofferenze; tuttavia, le iniezioni non sono una pratica «oggettivamente intollerabile», «perché sono di fatto ampiamente tollerate» dal momento che «36 Stati le praticano». È come dire: siccome tanti rubano, questa non è una pratica «oggettivamente intollerabile».

bile».

I due ricorrenti avevano poi chiesto che venisse loro somministrata solo una forte dose di pentotal o un altro barbiturico letale; non volevano invece che si iniettasse il pavulon, perché paralizza (e quindi impedisce di accertare se il primo farmaco è stato somministrato correttamente) ed anche perché l'uso dello stesso prodotto, o di uno identico, è stato vietato nei confronti degli animali in 23 Stati: se un prodotto è considerato troppo crudele per gli animali, non può non esserlo anche per gli esseri umani. La Corte ha respinto anche questo argomento, notando che «le pratiche veterina-

rie per gli animali non costituiscono una guida appropriata per le pratiche nei confronti degli uomini».

Questa sentenza sarà un macigno sulla strada della moratoria nell'esecuzione della pena capitale. Il cuore del problema, è ovvio, non

è come si uccide legalmente, ma se la pena di morte sia tollerabile in una moderna democrazia. Purtroppo la Corte Suprema, nel pronunciarsi sulle modalità di esecuzione, ha di fatto ribadito l'ammissibilità di quella pena.

Rimbocchiamoci dunque le maniche e intensifichiamo in nostri sforzi per pene meno incivili. Ma, di grazia, non dimenticate che contemporaneamente bisogna batterci per carceri meno disumane. Che senso ha bandire l'esecuzione capi-

tale, se poi gettiamo i condannati in prigioni intollerabili, in cui languono per anni non come persone che hanno errato, ma come esseri che non occorre più rispettare nella loro dignità?

La Sarandon, star anti-pena di morte "Il Pontefice esorti alla compassione"

SILVIA BIZIO

LOS ANGELES — «La pena di morte è inutile, inefficace da un punto di vista dei costi ed ingiusta da un punto di vista morale». L'attivista più famosa d'America, l'attrice Susan Sarandon, da anni impegnata in una battaglia contro la pena capitale, non sta vivendo una buona giornata: da una parte l'arrivo negli Stati Uniti di un Papa che — ci dice la star di Hollywood — non le sta «particolarmente simpatico», e dall'altra la notizia che la Corte Suprema americana ha accettato le iniezioni letali come sistema di esecuzione dei criminali condannati alla pena di morte. Un tema, quest'ultimo, particolarmente sentito dall'attrice, che aveva recitato il famoso ruolo della suora Helen Prejean nel film diretto dal com-

pagno, Tim Robbins, *Dead Man Walking*, nel 1995.

Giornata triste, dunque, quella appena trascorsa. Anche se sull'arrivo di Papa Ratzinger, la Sarandon usa il suo sarcasmo: «Sì, in giro ho sentito dire che il pontefice stava arrivando, e devo ammettere che sono piuttosto seccata che non mi abbia avvertito. Neppure una telefonata...».

Se potesse rivolgersi al Papa, cosa gli direbbe?

«Effettivamente questo Papa in particolare non posso dire sia uno dei miei favoriti. Anzi, devo dire che sono piuttosto sospettosa di lui e del suo passato. Io dico semplicemente che lui e tutta la chiesa o si adattano alla società che cambia, che evolve, che è sempre più dinamica, oppure sono desti-

nati a scomparire. E poi al Papa chiedo di avere più compassione e di esortare alla compassione».

In che senso?

«Gli chiedo di cercare di capire ciò di cui il mondo ha davve-

ro bisogno. E penso soprattutto ai poveri, ma anche ai tantissimi preti che hanno fatto grandi battaglie per loro, per esempio in Sud America. Dimostrando con la loro opera e con il loro esempio che se anche non se in nessuno ha sempre la possibilità di vivere e comportarti come insegnava Gesù».

Lei è di origine cattolica?

«Vengo da una famiglia di nove figli, mi creda, i miei erano cattolici eccome! Alle elementari andavo in una scuola cattolica, con le suore con tanto di tonaca e di velo. Eppure, sin dalla terza elementare, ricordo che non mi ha mai convinto la storia del peccato originale. E neppure il fatto che due persone non potessero essere considerate sposate se non fosse stato un prete, in chiesa, a benedirli. Poi, crescendo e andando avanti negli anni, i miei punti di disaccordo con la chiesa cattolica sono aumentati anziché diminuire. Come tante altre grandi istituzioni la Chiesa mi ha delusa, tutto qua».